

mibtel



-4,97%

17.383

petrolio



Londra

\$ 26,00

euro/dollaro



0,9200

(lire 2.104)

GM CONQUISTA DAEWOO

SEUL General Motors, il colosso americano dell'automobile, ha aggiunto oggi un caposaldo al suo impero acquisendo per 1,2 miliardi di dollari - circa 2.500 miliardi di lire - la casa automobilistica sudcoreana Daewoo, da tempo a un passo dalla bancarotta.

L'acquisizione arriva dopo oltre quattro mesi di difficili trattative ed è stata raggiunta con la firma di un memorandum di intenti tra la Gm e la Banca per lo sviluppo industriale, capo del sindacato di banche sudcoreane dei creditori della Daewoo.

L'accordo, che avrà la sua firma definitiva e vincolante entro la fine dell'anno, prevede la creazione di una joint-venture in cui il colosso americano investirà 400 milioni di dollari e il sindacato bancario 197 milioni di dollari. Il fatturato previsto annuo è di 5 miliardi di dollari.

La «Gm-Daewoo Motors» (è questo il nome, provvisorio, della joint venture) rileverà immediatamente i due impianti produttivi di Changwon e Kunsan, mentre il vecchio maxi-impianto di Puyong, nei pressi di Seul, teatro all'inizio dell'anno di violente battaglie tra sindacati e polizia sudcoreana, sarà mantenuto aperto come elemento dell'indotto per produrre componenti come motori e alberi di trasmissione. In seguito potrà essere rilevato direttamente dalla nuova società. Anche 22 degli impianti e delle società concessionarie della ex Daewoo all'estero, concentrati in Egitto e in Vietnam, saranno integrati nella nuova joint-venture.

La Fiat, partner di Gm, dal canto suo ha precisato che una decisione su un proprio coinvolgimento verrà assunta solo al termine formale del negoziato.



economia e lavoro



Il costo della vita al +2,6% annuo
Economia e consumi depressi
A sorpresa l'inflazione
diminuisce anche a settembre

Bruno Cavagnola

MILANO Inflazione in calo, a sorpresa, nel mese di settembre. In base ai dati delle città campione (12 comuni capoluogo e 9 di provincia), l'indice del costo della vita ha registrato un incremento tendenziale pari al 2,6%, contro il 2,8% di agosto. Su base mensile i prezzi sono rimasti invariati, come già era avvenuto nel mese passato. Se questi dati verranno confermati a livello nazionale dall'Istat il 28 settembre, avremo toccato in questo settembre il livello più basso da undici mesi a questa parte.

Il calo dell'inflazione è giunto inaspettato, perché settembre è tradizionalmente il mese in cui i prezzi risentono della ripresa dell'attività produttiva e dei rinnovi dei listini. Gli analisti prevedevano infatti un aumento mensile dello 0,1-0,2%, con un'inflazione annua attorno al 2,7-2,8%.

Il rallentamento dell'economia e un'attenuata propensione ai consumi da parte delle famiglie cominciano a far sentire i loro effetti. Per i sindacati il calo dell'inflazione è infatti un «campanello d'allarme» che maschera la crisi economica italiana e lo stallo dei consumi, frutto della ridotta capacità di acquisto dei lavoratori. Per questo chiedono al governo robusti interventi di sostegno ai consumi in vista del varo della Legge Finanziaria.

Al raffreddamento dell'inflazione ha contribuito in particolare l'andamento moderato di importanti comparti: in frenata i prezzi degli alberghi, ristoranti e pubblici esercizi, in discesa quelli degli alimentari, praticamente invariati quelli energetici, mentre un calo più accentuato hanno segnato i trasporti e le comunicazioni.

Contrastanti i giudizi sulle cause di questa inaspettata discesa dell'indice del costo della vita. Secondo alcuni analisti - come il Centro studi di Confcommercio - il dato di settembre incorpora già in parte l'effetto Usa, che ha già fatto sentire le sue conseguenze su un comparto, come quello alberghiero e turistico, che incide sull'indice globale per il 10%.

Ma è il peggioramento del quadro economico mondiale lo scenario sul quale, secondo molti, vanno letti i dati di settembre. Con il Giappone già in recessione, gli Stati Uniti in una fase di pre-recessione e l'Europa in stagnazione, le famiglie italiane sono state spinte ad una riduzione dei consumi. Un atteggiamento molto prudente, che non può che essere stato accentuato dagli attentati dell'11 settembre e dal clima di guerra che ne è seguito.

Le preoccupazioni sull'impennata dei prezzi, che ha caratterizzato la prima parte dell'anno, sembrano dunque in via di esaurimento in questa vigilia d'autunno. Il clima di tranquillità sul fronte dei prezzi dovrebbe proseguire - secondo Confesercenti - nei restanti tre mesi dell'anno. Il punto da aggredire ora - secondo le associazioni del commercio - è quello di una temuta e probabile flessione dei consumi, che vanno invece sostenuti con misure soprattutto di natura fiscale.

Via libera del governo alla dismissione del patrimonio immobiliare. Incasso previsto, 30mila miliardi

In vendita il mattone di Stato

Allarme dei sindacati inquilini: per 100mila famiglie abitazione a rischio

Bianca Di Giovanni

ROMA Finalmente si comincia a capire il vero senso della maxi-cartolarizzazione sugli immobili pubblici annunciata dai mass-media come la più avanzata operazione di cessione immobiliare in Europa. Tutto vero, se non fosse che a leggere tra le righe il decreto varato ieri in consiglio dei ministri si capisce subito che a guadagnare, alla fine, non sarà tanto lo Stato, quanto le banche e le società immobiliari coinvolte, a cui sono garantiti cospicui sgravi fiscali. Chi li paga? Naturalmente gli inquilini che attualmente occupano gli alloggi, tanto che il Sunia ha già chiamato le famiglie alla mobilitazione.

Il testo non individua ancora l'entità del patrimonio da alienare, rimandando a decreti successivi. Il governo conta comunque di «incassare» complessivamente 30mila miliardi. Si mettono in vendita edifici strettamente demaniali (di cui manca ancora una lista), beni delle società controllate dallo Stato (come Ferrovie e Poste) e quelli degli enti di previdenza. C'è da giurare che gran parte di quei 30mila miliardi verranno da questi ultimi, visto che già era stata varata la cessione di oltre 90mila alloggi. La «torta» passerà in blocco alla società veicolo (formata da banche e società immobiliari) che curerà la privatizzazione.

E qui arriva il primo dubbio: per gli inquilini che devono acquistare (e che hanno già sottoscritto pre-accordi) cambieranno le regole del gioco? La risposta è sì. Prima di tutto è prevista la possibilità di rimanere in affitto per nove anni per le famiglie che abbiano un reddito complessivo di 18mila euro, cioè 36 milioni di lire (22mila euro in caso di nuclei con disabili o «over 65»). Lo stesso limite esisteva prima, ma riguardava il reddito convenzionale, quindi per ragioni tecniche che sarebbe troppo lungo spiegare, si poteva arrivare a 60 milioni annui di reddito per il nucleo familiare. Quindi di fatto il nuovo decreto «obbligava» a comprare molte più famiglie di quello precedente, o ne mette a



Via libera alla vendita degli immobili pubblici

rischio la permanenza nei loro alloggi.

Altro «inghippo» (collegato al primo) sta in una norma - per la verità un po' sibillina - sul diritto di prelazione, che le vecchie regole garantivano semplicemente all'inquilino, con lo sconto del 30%. Oggi sulla carta resta lo sconto (non si vedono però le alzate di scudi della stampa di destra che ci furono due anni fa), ma si dice che la prelazione scatta solo in caso di vendita frazionata, lasciando presagire un altro scenario. Se una società compra in blocco e poi rivende la «fazione», in quel caso il diritto di prela-

zione non esiste più. E neanche lo sconto. Infine il decreto pone il limite del 31 ottobre, «creando una inaccettabile disparità - scrive in una nota il Sunia - tra inquilini che hanno già acquistato e quelli che lo faranno a condizioni diverse».

Novità sostanziose anche sul fronte delle società immobiliari che si costituiranno per portare a termine l'operazione. La vendita potrà essere effettuata anche in diverse fasi. Per ciascuna saranno individuati i relativi beni immobili e i titoli che la società veicolo emetterà per finanziare la somma da anticipare al Tesoro saran-

Arrivano in anticipo i conti in euro Fissate le regole per il rientro dei capitali

MILANO Anticipo del pagamento di stipendi e tredicesime per i dipendenti pubblici al 7 dicembre, trasformazione immediata in euro dei conti correnti, banche chiuse al pubblico il 31 dicembre, acconto Iva dovuto il 24 dicembre, rafforzamento delle norme contro i falsari: sono queste le misure del decreto legge approvato dal consiglio dei ministri per rendere il più fluido possibile il passaggio alla moneta unica. Gli stipendi di dicembre e le tredicesime ai dipendenti pubblici saranno pagati il 7 dicembre. Obiettivo della norma è anticipare la messa in circolazione delle lire per permetterne il rientro nei caveau della Banca d'Italia prima della fine dell'anno. Per i conti correnti, le banche potranno procedere alla loro trasformazione in euro sin dall'entrata in vigore del decreto applicando il principio del silenzio-assenso. I clienti potranno comunque continuare a operare normalmente in lire fino al 31 dicembre. Iva: il versamento dell'acconto è anticipato al 24 dicembre. Non potrà essere effettuato il pagamento delle ac-

mediate del modello F24 limitatamente alla scadenza del 27 dicembre. Gli sportelli della Banca d'Italia, della Cassa di Risparmio di Roma, della Cassa di Risparmio di Napoli, delle banche e degli uffici postali per l'attività di bancomat, resteranno chiusi lunedì 31 dicembre. In questo modo i dipendenti avranno quattro giorni di tempo per mettere a punto tutte le procedure necessarie al changover. Norme antifalsari: diventa punibile la falsificazione di monete e banconote non aventi corso legale. Paradossalmente infatti stampare euro fino al 31 dicembre non era reato. Il governo inoltre ha fissato le regole per il rimpatrio dei capitali italiani all'estero. Per regolarizzare la propria posizione l'interessato è tenuto al versamento di una somma pari al 2,5% delle attività oggetto di emersione. Il decreto legge prevede la possibilità sia di rimpatrio della ricchezza estera sia quella di regolarizzazione del patrimonio «qualora il contribuente scelga di mantenerlo all'estero». L'emersione è consentita in entrambi i casi per il periodo 1 novembre 2001 - 28 febbraio 2002.

Lo sciopero per il contratto di lavoro scaduto da oltre 4 anni. L'agitazione durerà sino alle 14 di domani

Treni fermi dalle 21 di questa sera

MILANO Disagi in arrivo per chi viaggia. Scatta infatti da oggi alle 21 e si protrarrà fino alle 14 di domenica, lo sciopero generare dei ferrovieri proclamato dai sindacati confederali di Cgil, Cisl e Uil, dallo Sma e dall'Ugl. I sindacati hanno deciso infatti di ridimensionare la protesta, scioperando 7 ore in meno, per i fatti avvenuti negli Usa e le pesanti ricadute che hanno avuto sulla mobilità.

Alla base dell'azione di sciopero che investe il week-end (senza servizi minimi per domenica, ma sarà garantito il transito dei treni dei pellegrini diretti a Lourdes) il ritardo dei tempi di rinnovo del contratto scaduto da quattro anni.

Le agitazioni nel trasporto ferroviario continueranno anche lunedì 24 settembre con l'astensione per tutta la giornata dei lavoratori degli impianti fissi; e martedì 25 con il fermo di 24 ore degli addetti delle imprese dei servizi di pulizia alle Fs. Trenitalia informa che il programma di circolazione dei treni durante lo sciopero è disponibile presso il numero 8488-88088 del servizio Fs Informa e anche sul sito internet www.trenitalia.com.

In occasione dello sciopero Trenitalia consiglia inoltre di mettersi in viaggio nella giornata di oggi con i treni che arrivano a destinazione entro le 22.00 e nella giornata di dome-

nica dopo le 14.00, quando i treni riprenderanno a circolare.

Il settore dei trasporti sarà interessato nelle prossime settimane da altre agitazioni, soprattutto nel comparto aereo. Il 28 settembre si fermeranno per 24 ore gli assistenti di volo della società Alitalia Express. Nella stessa giornata si fermerà per 4 ore (dalle 10 alle 14) il personale aeroportuale di Roma Fiumicino e Ciampino.

Il prossimo sciopero dei treni è fissato per il 13 e 14 ottobre e interesserà il personale ferroviario e marittimo delle Fs. L'astensione inizierà alle 21 del 13 ottobre per concludersi alle 21 del giorno successivo.



L'incontro fissato per martedì. Sabatini (Fiom): no al doppio binario dell'esecutivo

Finanziaria, convocate le parti sociali

MILANO Dovrebbe essere fissato per martedì 25 settembre l'incontro tra governo e parti sociali. Lo ha riferito Guido Alberto Guidi, consigliere incaricato di Confindustria per le relazioni industriali a margine di un convegno Inail. Nella giornata, secondo quanto si è appreso, il Governo dovrebbe vedere sia la Confindustria che Cgil, Cisl e Uil e le altre parti sociali.

L'incontro non si preannuncia troppo tranquillo. «L'attacco del governo allo Stato sociale, in questi giorni non si è fermato nulla ed è andata avanti a velocità infernale la questione del falso in bilancio, sta proseguendo l'elaborazione del pro-

getto del ministro Maroni sui contratti, la Confindustria sollecita l'accoglimento delle sue richieste, e, sotto questo apparente cordoglio per la tragedia Usa, l'esecutivo di Berlusconi punta dritto alla creazione di un doppio regime per i lavoratori».

Lo ha detto il segretario generale della Cgil-Fiom, Claudio Sabatini, a Firenze. E Sabatini ritiene che queste misure saranno prese entro un mese e che, oltre al doppio regime, puntino «a produrre effetti di difesa corporativa per una parte del mondo del lavoro, scaricando tutto ciò che è possibile scaricare sui giovani e su questa nuova generazione di operai, impiegati, informatici, e tecnici

sulla quale far affluire tutti gli effetti di questa situazione economica con un risultato generale di liquidazione dello stato sociale, a partire dall'articolo 18, la cui difesa invece interessa tutti, anche quelle categorie che oggi si ritengono più garantite di altre».

«Per quel che ci riguarda - ha concluso il segretario generale della Fiom - noi siamo particolarmente contrari a questo progetto che potrebbe portare ad un peggioramento drammatico di tutte le condizioni economiche sociali, sanitarie, salariali, con la creazione non di una società migliore, ma peggiore, prospettiva orrenda ed anche incostituzionale sul piano dei diritti».